

IL VANGELO

PRESO

ALLA LETTERA

testo di

Gerolamo Fazzini e Stefano Femminis

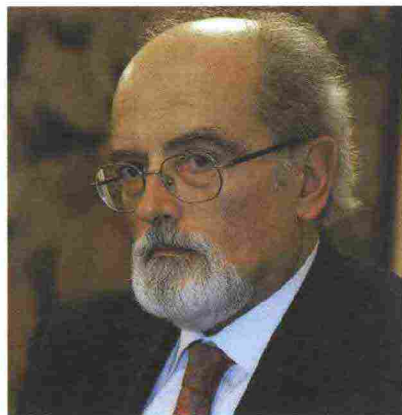
— Dalla priorità di una Chiesa povera fra i poveri ai messaggi sulla cura del creato: sono molte le azioni di papa Bergoglio ispirate al santo di cui ha preso il nome. Ma da **Francesco d'Assisi** il Pontefice gesuita ha desunto soprattutto uno stile di fondo: quello di rimettere al centro il Vangelo nella sua concretezza, semplicità e scandalosità



URGENZA DELLA MISSIONE

Sopra: papa Francesco benedice una donna durante la sua visita negli appartamenti popolari delle Case Bianche a Milano.

«PER PAPA FRANCESCO IL VANGELO SINE GLOSSA È LA PRIORITÀ DI UNA CHIESA POVERA E PER I POVERI»



LUIGI ACCATTOLI

Nato a Recanati nel 1943, è laureato in Lettere moderne alla Sapienza di Roma. Dopo l'esordio nella redazione di *Ricerca*, la rivista della Fuci, è stato redattore a *Il Regno*, quindi vaticanista di *Repubblica* dalla fondazione al 1981 e al *Corriere della sera*, da cui è andato in pensione nel 2008. Oggi collabora con *Il Regno* e *Il Corriere della sera* e dal 2006 gestisce il blog www.luigiaccattoli.it.

giovani, dal calo delle vocazioni. Ma è una necessità non ancora pienamente avvertita. Questo pontificato è una provocazione all'avvertenza e una prova di risposta, non gli attribuirei altri ruoli. I cambiamenti che sollecita non sono realizzabili in tempi brevi. Quando ci sarà avvertenza, l'uscita sarà tentata. Qui vedo anche la ragione provvidenziale della scelta di un Papa non europeo: la vedo nell'esperienza tutta missionaria delle Chiese del Sud del mondo, meno costituite, meno organizzate, meno colte; ma più pronte a reagire, più agili, più dinamiche».

Sulle orme del santo di Assisi, papa Francesco ci ha abituati a gesti controcorrente, a segnali di discontinuità forti, a cominciare da un'attenzione particolare ai poveri. Guardando alla realtà ecclesiale italiana, avverte che

Per lunghi anni vaticanista del *Corriere della sera*, Luigi Accattoli, giornalista e saggista, nonché apprezzato conferenziere, è un osservatore di cose vaticane tra i più informati e autorevoli in Italia. Collabora da molto tempo al *Regno*. Nel 2014 ha scritto *Il vescovo di Roma. Gli esordi di papa Francesco* (Edb).

Il suo libro su papa Bergoglio si apriva, nel 2014, affermando che «Francesco è un Papa nuovo che comanda ai suoi di cessare dal lamento e dal conflitto ideologico e di riprendere la missione alle genti». Quali esiti le sembra abbia prodotto quell'appello?

«Esiti non grandi e non tutti buoni, almeno qui da noi. Nella parte più tradizionale del popolo di Dio, specie in quella colta e identitaria, il lamento e il conflitto sono addirittura aumentati. Ma è aumentata anche la percezione dell'urgenza di uscire dal sonno e di riprendere la missione: una percezione stimolata dalle parole del Papa, ma anche proprio dal conflitto che si è scatenato. Chi segue davvero Francesco non dovrebbe temere il conflitto».

Cosa è già cambiato nella Chiesa, cosa sta cambiando, cosa fatica a cambiare?

«È cambiata la figura papale. Sta cambiando, cioè va crescendo la percezione dell'indebolimento della testimonianza cristiana nel Nord del mondo. Stenta a cambiare l'inerzia abitudinaria della maggioranza dei praticanti. Credo ovunque, ma certamente in Europa. Francesco predica l'uscita missionaria, che è una necessità segnalata dalla fragilità delle famiglie, dall'abbandono dei

stia cambiando qualcosa su questo fronte?

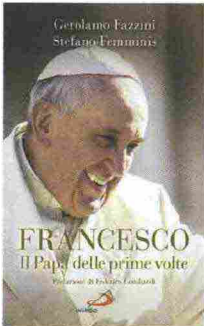
«L'attenzione ai poveri era già forte: la risorsa migliore della nostra Chiesa e anche la più diffusa. Di sicuro ora si fa qualcosa di più, ma non quanto si aspetta il Papa. Per esempio, il suo appello alle parrocchie d'Europa perché tutte si attivassero in prima persona nell'accoglienza ai rifugiati ha avuto una risposta minima: a partire dalla stessa Roma, appena un 10% hanno fatto qualcosa che prima non facevano. La scossa papale è grande, la risposta è piccola. La discontinuità scuote, ma l'attivazione missionaria è appena germinale».

Non v'è dubbio che uno dei messaggi più forti che ha toccato anche il mondo laico è l'appello a una radicale conversione ecologica. Le sembra che stia maturando una nuova sensibilità su questi temi in casa cattolica o siamo ancora alla proclamazione di meri principi?

«È il campo nel quale Francesco ha trovato la migliore risposta nei giovani. Solo loro prendono sul serio il suo appello. L'assenso dell'apparato e degli operatori pastorali è di maniera. Il rigetto da parte della maggioranza silente è massiccio: "Perché un Papa deve occuparsi dell'ambiente e del pianeta?", si obietta. Esattamente come a lungo furono respinte, lungo gli ultimi 120 anni, tutte le conversioni morali suggerite dai Papi in risposta alle nuove responsabilità storiche. Perché la Chiesa deve entrare nella questione operaia, in quella della pace, in quella della decolonizzazione? Così erano

IL PRANZO IN CHIESA

A destra: Francesco a pranzo con i poveri nella basilica di San Petronio a Bologna.



IL LIBRO

Questa intervista è tratta dal libro *Francesco, il Papa delle prime volte* (edizioni San Paolo) di prossima uscita a firma dei giornalisti Gerolamo Fazzini e Stefano Femminis.



stati rimproverati i papi Pecci, Roncalli, Montini a ogni tappa di ampliamento di quella conversione».

Il primato del Vangelo sulla dottrina è un leit-motiv di papa Francesco. A qualcuno, però, pare che ciò si traduca in una sorta di "allentamento" del depositum fidei. Lei come risponde?

«Non è un allentamento: Bergoglio sul Credo e sull'impianto cattolico è tradizionale. Ne fa fede l'insistenza sul peccato, sulla Confessione, su Satana; il continuo affidamento a Maria, l'enfasi sul ruolo dei sacerdoti. Ma l'affermazione del primato del Vangelo, che io considero provvidenziale, comporta uno spostamento nelle priorità. Nella sua predicazione e nel suo governo il primo posto non tocca più alla preoccupazione di evitare errori dottrinali, ma all'impegno di promuovere una fattiva risposta al comando evangelico dell'amore di Dio e del prossimo».

L'avvio di pontificato è stato salutato da una serie di copertine entusiaste di testate insospettabili (da Rolling Stone a Vanity Fair...). Non v'è dubbio che, con la sua semplicità e spontaneità, Francesco abbia fatto breccia in

ambienti indifferenti o persino ostili alla Chiesa. Ma nel Vangelo non leggiamo che i discepoli di Cristo devono temere il giorno in cui otterranno il successo terreno?

«Da giornalista di molte primavere non do importanza alle copertine entusiaste o ad altre forme di plauso mondano, specie se viene da gente ostile alla Chiesa o interessata a un uso strumentale – e per lo più politico – delle parole del Papa. Un tale plauso strumentale non è nuovo negli annali ecclesiastici: quello che fa Eugenio Scalfari con Francesco lo faceva Giuliano Ferrara con Benedetto XVI. Maggiore interesse merita la rispondenza spontanea delle persone semplici, specie quella che viene dai più bisognosi e dai tribolati, ma anche quella che possiamo qualificare come popolare e parrocchiale, dei viaggi papali o delle udienze in piazza San Pietro. Il favore dei potenti andrebbe invece certamente temuto, ma non mi pare che Francesco ne raccolga più degli altri Papi. Prendiamo il suo continuo richiamo all'accoglienza degli immigrati: non gli battono le mani né il presidente degli Usa, né gli orga-

nismi centrali dell'Unione Europea, né i governanti di Cina e Russia, né la cattolicissima Polonia. E potrei continuare l'elenco dei contrari».

Dal suo punto di vista, in quali aspetti i primi cinque anni di pontificato hanno incarnato di più il messaggio di san Francesco, cui papa Bergoglio ha scelto di ispirarsi?

«Il Vangelo *sine glossa*, cioè preso alla lettera e – in esso – la scelta dei poveri, anch'essa letterale. Per Francesco d'Assisi era lo spotalizio con Madonna Povertà, per papa Francesco è la priorità da dare alla promozione di una Chiesa povera e per i poveri. Nella scelta di campo a favore dei poveri, poi, il segno peculiare di questo gesuita che si è fatto francescano è la preferenza per i più poveri tra i poveri, che per lui sono i rifugiati e gli immigrati come per Francesco d'Assisi erano i lebbrosi. Il Vangelo alla lettera fa scandalo: era scandaloso il "dimorare presso dei lebbrosi" da parte del figlio di Bernardone, e tutti temevano il contagio che avrebbe potuto venirne all'intera città; è scandalosa oggi la premura del Papa per rifugiati e immigrati, e tanti l'accusano di moltiplicarne l'arrivo». ♦